



Il decesso del pensionato uno dei primari sotto accusa denuncia lo sfascio sanità nel capoluogo lombardo

Il Tribunale per i diritti del malato ha raccolto un dossier: mille casi di mancate cure ed errori

I medici di Milano: «Qui è sempre un rischio»

«Questo è il primo morto, ce ne saranno altri. È mesi che denunciavamo le carenze della cardiocirurgia». Lo dice il professor Pellegrini, uno dei 56 destinatari degli avvisi di garanzia spediti in seguito al decesso del pensionato Iario Gili. Sugli ospedali milanesi il Tribunale dei diritti del malato ha raccolto un dossier: nel libro nero ci sono 1.000 casi di mancate cure, maltrattamenti, errori.

partito un «no» in risposta alla richiesta di rinvio: il signor Gili, avanzata dal sostituto procuratore Giovanni Ferrero: «Quando il magistrato ci ha chiamato - dice il professor Ruberti - stavamo già operando un altro caso disperato che ci era appena arrivato in elicottero da Sondrio. Questi sono interventi complessissimi, non ne potevamo fare due alla volta. La situazione qui è catastrofica, per mancanza di personale abbiamo solo due letti di animazione, e la rianimazione è indispensabile dopo queste operazioni». Sulle possibilità di salvare il pensionato il professor Ruberti è scettico: «Se l'avessero portato comunque qui da noi penso che l'avremmo tenuto in rianimazione e poi sarebbe morto lo stesso. Ma purtroppo questo è un caso emblematico, rivelatore di ben altro». Gli fa eco il professor Paolo Biglioli, cardiologo, responsabile della cardiocirurgia al Centro Cardiologico: «Sono perfettamente d'accordo con quello che dicono i miei colleghi: questo era un evento prevedibile. Noi non rifiutiamo mai le urgenze, ma non possiamo fare miracoli. Quel giorno ci hanno chiama-

to, ma avevamo già due interventi urgentissimi in lista. Sì, certo, anche a noi sono arrivate le 4 o 5 comunicazioni giudiziarie: come al solito si sbaglia l'obiettivo. E' per questo che temo che anche dopo questa morte non cambieremo nulla. Non saranno le inchieste giudiziarie, lascia intendere Biglioli, a far arrivare gli infermieri che mancano.



Il gen. Corcione: «Ustica? Se ne occupi la magistratura»

«Ustica è una materia che dovremmo avere il buon gusto di far trarre agli organi preposti a farlo, cioè alla magistratura». Lo ha dichiarato il capo di stato maggiore della Difesa, generale Domenico Corcione, commentando le ultime notizie di stampa sulla vicenda. «La magistratura - ha aggiunto - è l'unica a darsi motivo di speranza proprio perché non ha colpa (i scena quotidiana) e si muove come le forze armate abbiano fornito in questi anni le informazioni necessarie il capo di stato maggiore ha risposto. «Ne sono assolutamente certo. Ci mancherebbe altro. Personalmente non credo che ci sia mistero» - ha aggiunto Corcione - «so solo che le cose richieste alle forze armate, ed in particolare all'Aeronautica, sono state fornite, tant'è che su certi argomenti oggi l'Aeronautica non è neanche più in grado di «primere giudizi, poiché essi si riferono a documenti che sono stati forniti da anni e che non sono più in possesso dell'Aeronautica». «Ogni tanto - ha concluso il generale - salta fuori qualcuno e fa una sparata, presentando come una rivelazione qualcosa che era noto da dieci anni».

La madre ora rivuole il bimbo cinese abbandonato

Non sarebbe stato abbandonato perché nato con il labbro leporino ma perché la madre - non in regola con il permesso di soggiorno - temeva di incorrere in sanzioni penali e di non poterlo mantenere, il bambino cinese nato un mese fa nell'ospedale di San Benedetto del Tronto. Questa la versione di Hu Min, la 19enne madre del piccolo, rintracciata a Martinicchio (Teramo), dove lavora in una fabbrica di camicie gestita da alcuni connazionali. Ora Hu Min intende mettersi in regola e si dichiara pronta a riprendere il figlio, di cui ha «nostalgia».

Agguato in Calabria Ferito penalista

Un avvocato penalista, Giuseppe Letizia, di 51 anni, è stato ferito gravemente ieri sera, in un agguato, da una persona mentre si trovava nel suo studio, a Siderno, a pochi chilometri da Locri (Reggio Calabria). Letizia, colpito da tre proiettili di pistola e ferito a tre punti della testa, è stato portato negli «Ospedali riuniti» di Reggio Calabria dove, è stato sottoposto ad un intervento chirurgico. Le sue condizioni vengono definite estremamente critiche: uno dei proiettili, infatti, gli ha «nuoleato» l'occhio sinistro, provocandogli gravi lesioni al cervello. Secondo una prima ricostruzione dell'accaduto Letizia era venuto a ricevere delle persone nel suo studio, di cui è titolare l'avv. Giuseppe Lupis che, in passato, ha difeso anche don Giovanni Stilo, il sacerdote di Africo Nuovo sospettato di collegamenti con la mafia palermitana e la 'ndrangheta. Dopo essere stato ferito Letizia ha avuto la forza di raggiungere il balcone e di chiedere aiuto.

Eletta miss «Cicciona» Pesa 145 chili

Ha fatto fermare l'ago della bilancia sui 145 chilogrammi e si è aggiudicata il titolo di donna più grassa d'Italia. Si chiama Angela Masini, ha 53 anni e vive ad Alessandria. «Miss Cicciona» è stata eletta a Forcella, in provincia di Pisa, con tanto di scettro e corona. La signora Masini, sposata e madre di due figli, è alta un metro e 67 centimetri e gestisce, insieme al marito, un panificio a Frugiarolo. Per la donna nessun complesso, anzi è orgogliosa della sua mole, tanto da iscriversi anche al «Club super 100» di Alessandria. La passione più grande della signora Masini è il rock acrobatico che pratica con il marito, di 70 chilogrammi, nel ruolo della ballerina «Miss Cicciona» si è imposta su un gruppo di 15 partecipanti.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

È convocata per mercoledì 20 giugno alle ore 9.30 presso la Direzione del Pci, la III Commissione del Comitato centrale per il seguente ordine del giorno: 1) piano di lavoro del partito sulle questioni sociali; relatore: Adalberto Minucci (2) piano di lavoro della III Commissione relatore Gian Marco Cazzanica (3) varie ed eventuali. REFERENDUM SULLE LEGGI ELETTORALI. Le federazioni debbono comunicare entro la giornata di oggi il numero delle firme raccolte (telefono: 06/8711455-8711306, fax 06/8792085), ed iniziare ad inviare in Direzione i moduli già compilati, corredata dalla certificazione elettorale. Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di martedì 19 e alla seduta comune di mercoledì 20. Il comitato direttivo del gruppo comunista della Camera è convocato per martedì 19 giugno alle ore 15. L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti si terrà martedì 19 alle ore 18. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di martedì 19, mercoledì 20 e giovedì 21 giugno.

Extracomunitari in corsia: tanti no a De Lorenzo

ROMA. È paradossale che si discuta di emergenza infermieri a ridosso di un contratto appena rinnovato che, proprio per scelta del governo e del ministro della Sanità, non produrrà alcun effetto positivo. Si è presentata una manciata di soldi, pochi, senza alcun incentivo per la formazione e la valorizzazione professionale degli infermieri. La «via straniera» attraverso un decreto del governo non convince i sindacati e la Federazione nazionale dei collegi degli infermieri professionali. «Il governo deve intervenire per mettere ordine nella professione infermieristica, che non può continuare ad essere svalutata, senza status e senza autonomia professionale, con uno stipendio che non valorizza la professionalità, la responsabilità, l'impegno continuo con i malati e i carichi di lavoro gravosi», sottolinea la segretaria della Federazione dei collegi degli infermieri, Astorino, che, a proposito della proposta di rmissione in servizio di extracomunitari spiega che «non abbiamo nulla da eccepire, purché si abbiano garanzie: per i diplomati conseguiti e soprattutto dev'essere bene la lingua italiana. Sarebbe assurdo se tra noi e infermieri venisse anche meno la comunicabilità». Saverio Proia, della Cgil sanità, ricorda la scelta del governo in materia di contratto. «Con De Lorenzo si era firmato un protocollo di intesa, proprio per incentivare i giovani ad intraprendere questa professione, dando dignità e riconoscimento a questo lavoro. Attraverso la formazione di tipo universitario, superando la dipendenza gerarchica dal medico, con una difesa organizzazione del lavoro; prevedendo percorsi di carriera. Quest'intesa non è stata accolta nel contratto, e il governo si è limitato a dare aumenti. A questo punto è necessario che De Lorenzo avvii una trattativa con il sindacato, per attuare l'intesa e far sì - conclude Proia - che dal prossimo anno scolastico molti giovani scelgano questa professione, finalmente valorizzata e gratificata». Con una lettera aperta anche il segretario della Uil Giorgio Benvenuto e il segretario confederale Giancarlo Fontanelli, chiedono un confronto immediato del governo con il sindacato. Pensare di risolvere il problema con lavoratori extracomunitari «non è credibile, ed è addirittura colpevole in un paese con due milioni di disoccupati». Nella lettera aperta il segretario della Uil apre anche il capitolo Usl, e afferma che il primo passo decisivo è l'istituzione di comitati politici dalla gestione delle Usl. Dopo il Pri, altre voci si levano nella maggioranza per esprimere le riserve nei confronti del disegno di legge del governo, che il ministro De Lorenzo contrabbanda come cura dei mali della sanità. «Dobbiamo avere l'onesta di riconoscerlo: la presenza dei politici non è per nulla rimossa nella nuova riforma», scrive sul Popolo il dc Pierluigi Castagnetti. Il presidente dell'Anzi Sanità, Lucio Strumendo, afferma infine, a proposito dell'uso clientelare delle Usl, che «è bene che chi sbaglia paghi, ma è bene anche che il ministero della Sanità si attrezzi al meglio per controllare come funziona il servizio. Importante è non sollevare polveroni inconfessabili o usarli solo per far passare forzatamente una legge di riforma che proprio non convince».

MARINA MORPURGO

MILANO. Un caso-simbolo, una morte annunciata decine di volte, la dimostrazione che a Milano il diritto a sopravvivere non è garantito: l'agonia di Iario Gili - il pensionato ucciso da un aneurisma aortico, spirato su una barella mentre il medico del pronto soccorso del San Paolo e un magistrato cercavano invano un ospedale in grado di accoglierlo e salvarlo - non è stata un fulmine a ciel sereno. Il professor Alessandro Pellegrini, primario del De Gasperis di Niguarda, è uno dei medici e dei direttori sanitari che si sono visti arrivare tra le mani quel pezzo di carta che parla di «omicidio colposo», eppure è tranquillo. La sua botte di ferro è foderata da tutte le lettere spedite mesi fa -

già in febbraio - ai massimi responsabili della sanità, al sindaco, al presidente della Corte d'Appello: in queste lettere si denunciava lo sfascio della cardiocirurgia e si profetizzava, senza rischi d'errore, quel che poi sarebbe avvenuto. «Se andiamo avanti così, se continuano a nudarci i letti perché mancano gli infermieri, non riusciremo a intervenire tempestivamente sui pazienti in pericolo di vita», aveva avvisato il professor Pellegrini. Niguarda non è certo un caso isolato, al Policlinico - dove sono fioccati altri avvisi di garanzia - la musica è la stessa, come spiega il professor Ugo Ruberti, chirurgo vascolare, primario del padiglione Zonda. Anche dal Policlinico è

partito un «no» in risposta alla richiesta di rinvio: il signor Gili, avanzata dal sostituto procuratore Giovanni Ferrero: «Quando il magistrato ci ha chiamato - dice il professor Ruberti - stavamo già operando un altro caso disperato che ci era appena arrivato in elicottero da Sondrio. Questi sono interventi complessissimi, non ne potevamo fare due alla volta. La situazione qui è catastrofica, per mancanza di personale abbiamo solo due letti di animazione, e la rianimazione è indispensabile dopo queste operazioni». Sulle possibilità di salvare il pensionato il professor Ruberti è scettico: «Se l'avessero portato comunque qui da noi penso che l'avremmo tenuto in rianimazione e poi sarebbe morto lo stesso. Ma purtroppo questo è un caso emblematico, rivelatore di ben altro». Gli fa eco il professor Paolo Biglioli, cardiologo, responsabile della cardiocirurgia al Centro Cardiologico: «Sono perfettamente d'accordo con quello che dicono i miei colleghi: questo era un evento prevedibile. Noi non rifiutiamo mai le urgenze, ma non possiamo fare miracoli. Quel giorno ci hanno chiama-

to, ma avevamo già due interventi urgentissimi in lista. Sì, certo, anche a noi sono arrivate le 4 o 5 comunicazioni giudiziarie: come al solito si sbaglia l'obiettivo. E' per questo che temo che anche dopo questa morte non cambieremo nulla. Non saranno le inchieste giudiziarie, lascia intendere Biglioli, a far arrivare gli infermieri che mancano.

Alla domanda «sarebbe sopravvissuto Iario Gili se tempestivamente operato, se non respinto dal San Paolo», da Niguarda, dagli Istituti (Clinici di Perfezionamento, dal San Matteo di Pavia, dal Policlinico, da Garbagnate, dal Sacco, dal San Raffaele, dal Centro Cardiologico, dall'ospedale di San Donato?) deve attono rispondere il professor Leopoldo Basile, cui il Gip ha affidato la perizia medico-legale sul corpo del pensionato. Se venisse dimostrato che Iario Gili era comunque spacciato, verrebbe ovviamente a cadere l'accusa di omicidio colposo, ma resterebbero lo sfregio e l'amarezza per lo stato in cui versano i nostri ospedali. Il terrore di sapere che casi del genere si ripetono quasi ogni

Niguarda, l'allarme lanciato sin da marzo

Niguarda, alla periferia Nord Est di Milano, un enorme complesso ospedaliero, il più grande della città, sulla carta in grado di ospitare, in base al piano regionale sanitario 1987-90, 1881 degenzati. Ma solo sulla carta, come purtroppo aleatorie sono spesso le garanzie di funzionalità per alcuni servizi, come la divisione cardiocirurgica, fino a qualche mese fa la prima in Italia con i suoi 1000 interventi «a cuore aperto» con circolazione extracorporea e terza per gli 88 trapianti di cuore all'anno. Dicevamo fino a qualche mese fa, ossia a marzo, quando il presidente del nosocomio Sergio Sbressa ha lanciato un grido di allarme ed è stato costretto a sospendere per qualche giorno gli interventi, per poi riprendere a regime ridotto, in seguito all'emergenza infermieri, il male oscuro inarrestabile che divora la sanità milanese. Nelle sue sempre più ricorrenti denunce il presidente Sbressa ha valutato il numero degli infermieri professionali mancanti, rispetto alle quotidiane necessità, attorno alle 360 unità. Una cifra altissima, che ha frequentemente mandato in tilt reparti

S. Carlo, rinnovato ma senza infermieri

Nell'occhio del ciclone «mondiale» l'ospedale San Carlo, a due passi dallo stadio di San Siro, ha beneficiario della riforma calcistica per rimettere a nuovo il servizio di pronto soccorso, destinato a mantenere un filo diretto col Meazza per qualunque emergenza. Un caso raro, visto che quello del pronto soccorso è uno dei punti più bui della sanità milanese, come dice lo stesso direttore sanitario del San Carlo Molinari: «A Milano se uno sta male di notte rischia di girare a vuoto sulla tangenziale. Come coordinamento dei direttori sanitari denunciamo da tempo l'assenza totale di una rete efficiente di servizi di pronto intervento, che riguarda non solo la città, ma anche tutto l'hinterland. D'altra parte la questione è di competenza degli enti locali». Il San Carlo vanta alcuni servizi molto avanzati: radiologia, servizi diagnostici con tecnologie sofisticatissime, unità specializzate d'intervento coronarico e di dialisi. In tutto un organico di 250 medici. «Abbiamo ottimi specialisti», dice il direttore, Ma anche qui, come dappertutto, il tono cambia quando dalle potenzialità di

servizio si passa ad analizzare la realtà, ossia la capacità effettiva di assistere i malati. «È ormai a galla la questione degli infermieri. In teoria l'organico prevede 600 unità - dice Molinari - in effetti al momento non saprei nemmeno dire esattamente quanti sono in carico. Solo nelle ultime settimane se ne sono andate settanta persone, qualcuno si è dimesso, qualcun'altro si è messo in aspettativa, ma sappiamo che non torneranno più. La media è che ogni giorno si dimettono uno o due infermieri. Manca il personale, e inevitabilmente si tolgono letti dalle corsie: da 926 posti virtuali, si è scesi rapidamente a 750 effettivi. «È prevediamo un calo costante», dice sconosciuto il direttore sanitario. «La maggior parte dei nostri letti sono occupati dai malati cronici, per lo più anziani, che non possiamo dimettere perché non sapremmo dove andare. Così siamo costretti a rifiutare i pazienti che arrivano per delle emergenze. A Milano non esistono strutture geriatriche adeguate né formule di assistenza per questi stati morbosi permanenti. La congestione è inevitabile».

Appello a separare la politica dall'amministrazione sanitaria «Non si scherza con la vita» Denuncia del vescovo di Catania

Le Usl sono state trasformate in uffici elettorali privati. La gestione della sanità dev'essere affidata a persone competenti. Non si può scherzare con la vita della gente». La denuncia viene dall'arcivescovo di Catania, monsignor Luigi Bommarito che definisce «roba da Terzo mondo» la condizione degli ospedali nella città siciliana e chiede di separare politica e amministrazione sanitaria. CATANIA. Strutture carenti, mancanza di personale, attrezzature fatiscenti. Lo sfascio dell'assistenza sanitaria catanese presenta un quadro desolante, «è roba da Terzo mondo, anche se in altre realtà del paese la situazione non è meno drammatica». La denuncia è dell'arcivescovo monsignor Luigi Bommarito che, per lanciare il suo grido d'allarme, ha scelto l'omelia conclusiva della festa del Corpus Domini. Domenica sera, di fronte alla cattedrale di Sant'Agata, in piazza Duomo, le sue parole sono state accolte da un lungo applauso, soprattutto quando si è soffermato sulle condizioni di estremo disagio che vivono giornalmente gli ammalati ed i loro familiari. Per monsignor Bommarito il male sta «nella ricerca dell'arricchimento da parte di pochi. Nel fatto che al centro non si pone più l'uomo, il valore della carità, la solidarietà». La responsabilità è di chi ha trasformato le Unità sanitarie locali in uffici privati di carattere elettorale. «È una vergogna pensare che la salute della gente debba essere lottizzata tra i partiti. La sanità dev'essere gestita da tecnici non da politici. Questi debbono ritirarsi, debbono svolgere i ruoli che loro competono, devono fare il loro mestiere, non possono dirigere le attività sanitarie». A Catania c'è una situazione intollerabile che il ministro della sanità dovrebbe conoscere proprio nel momento in cui pone l'accento sulle disfunzioni dell'intero siste-



Il cardinale Bommarito

Festa dell'Unità a Pisa, dal 22 giugno al 1° luglio «La città dei bambini» Dieci giorni con fantasia

«La città dei bambini»: così si chiama una nuova festa dell'Unità che nascerà a Pisa dal 22 giugno al 1° luglio. Iscritti al Pci e tanti «esterni», professionisti nel campo dell'infanzia e non, hanno lavorato a questo progetto dai primi mesi del '90. Animazione, giochi, sport, spettacoli e didattica al centro della festa, ma anche obiettivi per il futuro di una città con spazi e tempi a misura di bambino. con veri e propri laboratori, «l'accademia di belle arti» ad esempio, o l'educazione all'ambiente con visite guidate nel Parco Naturale di Miglianico-San Rossore-Massaciuccoli. Ci sarà un minibar con frappe e torte, stand gastronomici dove si mangerà all'insegna del biologico: una libreria specializzata in testi per bambini, insieme a tantissime occasioni di sport non agonistico ma d'incontro. Unica concessione ai «grandi», un dibattito: «Le istituzioni per i bambini», mercoledì 27 giugno alle ore 21, al quale parteciperà tra gli altri Grazia Zuffa, ministro per le politiche giovanili del governo ombra del Pci. È vero che ci sarà anche un mega schermo per seguire i campionati del mondo di calcio, ma sarà un'occasione per stare grandi e piccoli. All'interno della festa ci sarà anche uno sportello informativo sui diritti dei bambini: diritto alla famiglia, diritto alla formazione e alla comunicazione, diritto alla salute e diritto alla socialità, su questi temi esperti in materia saranno a



disposizione di chi voglia informazioni. «Non è stato facile far capire ai compagni che da anni e anni mettono in piedi le tradizionali feste dell'Unità», spiegano Magda Beltrami e Davide Bani, rispettivamente membro del Comitato promotore della Festa e segretario della sezione del Pci del Cep - che era arrivato il momento di fare un esperimento come questo». «Abbiamo senz'altro trovato più rispondenze - continua Bani - all'esterno che all'interno del partito; è stato semplicissimo infatti fare lunghe riunioni, raccogliendo ogni sera anche più di 50 persone, con professionisti, primari di cliniche, psicologi, esperti nel mondo della comunicazione, venuti per progettare qualcosa che fosse capace di far vedere come si può vivere e far vivere una vita più corrispondente al mondo dei bambini».